

I provvedimenti di oggi subito efficaci: saranno emanati dal prossimo Consiglio dei ministri

Il retroscena: i calciatori volevano una sola giornata di stop, ma Pancalli ha tenuto duro e si è imposto

Ieri telefonate incrociate e incontro fra il ministro dello Sport con Petrucci e il commissario della Figc

Si cambia: società più forti, chiusi gli stadi a rischio

Oggi l'incontro fra i ministri Amato, Mastella e Melandri e i vertici dello sport. Stop alle deroghe per le strutture non a norma. Si riprende il 18 febbraio, partite pericolose senza tifosi



Il feretro dell'ispettore Filippo Raciti portato a spalla dai suoi colleghi. Foto di Pecoraro Ap/Tano Press

I funerali

Autorità al rito funebre di Raciti Borsa di studio per i figli dell'ispettore

Questa mattina, a partire dalle 12, nella cattedrale di Catania verranno celebrati i funerali dell'ispettore capo Filippo Raciti. Alla cerimonia

parteciperanno anche il ministro delle Attività Sportive, Giovanna Melandri, e il commissario straordinario della Figc Luca Pancalli. Entrambi questo pomeriggio parteciperanno al vertice con il Governo a Palazzo Chigi posticipato appositamente. Ieri mattina invece la Giunta

straordinaria del Coni ha deciso di consegnare due borse di studio ai figli di Raciti, Fabiana (15 anni) e Alessio (9), come proposto dal suo presidente Gianni Petrucci. Per loro due giorni fa il quotidiano "La Sicilia" aveva indetto una raccolta di fondi.

di Luca De Carolis / Roma

SI CAMBIA No alle licenze per gli stadi fuori norma, estensione dell'area di responsabilità dei club anche nei pressi degli impianti, stop ai rapporti «pericolosi» tra società e tifoserie e pene più severe per i violenti. Così sarà il calcio del dopo Catania, così verrà dis-

gnato oggi nell'incontro a Palazzo Chigi tra il Governo e i vertici dello sport italiano. Una riunione preparata ieri dalla Giunta straordinaria del Coni, in cui il suo presidente Gianni Petrucci ha confermato la permanenza di Luca Pancalli come commissario straordinario della Figc «sino a quando non si tornerà alla normalità». Nelle oltre due ore di riunione la Giunta ha discusso delle proposte da presentare al Governo per rendere il pallone più sicuro. Calcio che rimarrà

fermo sino al 18 febbraio. Nonostante le pressioni di calciatori e club, preoccupati per l'ammassarsi di impegni, Pancalli tirerà dritto e annuncerà un'altra settimana di stop. Necessaria per lavorare alle misure per frenare la violenza.

Il nodo principale è quello degli stadi, in gran parte insicuri e dotati dell'agibilità solo grazie a deroghe che dalla prossima stagione non verranno più ammesse. Entro il 18 agosto, data d'inizio del prossimo campionato, i Comuni dovranno avere messo a norma gli impianti. L'indicazione del Coni è quindi quella di tornare ad applicare il decreto Pisanu, che prevedeva massima severità nel rilascio delle licenze (e dentro le strutture, dove il decreto trova maggior applicazione, la violenza è molto calata).

A partire dalla ripresa dal campionato, negli stadi non a norma si giocherà a porte chiuse: forse sino a fine torneo, di sicuro le partite a rischio. «Intanto servono ulteriori norme» ha spiegato il segretario del Coni, Raffaele Pagnozzi. Ossia l'estensione della responsabilità giuridica dei club anche fuori degli stadi, nell'area tra il prefiltraggio e i tornelli. In vista anche punizioni molto più dure per i teppisti, con processi per direttissima, diffide estese anche fuori degli stadi e l'inasprimento delle sanzioni penali. Si interverrà per eliminare i rapporti «non virtuosi» tra club e tifoserie organizzate. Stop quindi alla consegna di abbonamenti e biglietti gratis ai capi tifosi.

Altro tema caldo sono le trasferte. Molti vorrebbero vietarle ai tifosi almeno sino alla fine della stagione. Più probabile però che vengano decise forti limitazioni, vietando ai sostenitori ospiti le partite più a rischio. Sarà uno dei principali temi di discussione nel vertice a Palazzo Chigi. Per il Governo ci saranno il ministro dell'Interno Amato, il ministro della Giustizia Mastella, il ministro dello Sport Melandri ed Enrico Letta. Confermata la presenza di Pancalli, Petrucci e del capo della polizia De Gennaro. Ieri i partecipanti al vertice si sono sentiti costantemente al telefono, e Melandri, Petrucci e Pancalli si sono incontrati in serata. Un lavoro finalizzato a limare i testi che faranno da base a un decreto legge. Un provvedimento di immediata efficacia, che verrà emanato dal Consiglio dei ministri del 9 febbraio. Anche se non si esclude un Cdm straordinario che vari il decreto già in settimana.

Solo sei impianti a norma tra A e B

Norme Pisanu: il 15% delle strutture rispetta i requisiti. Per gli altri deroghe

di Salvatore Maria Righi / Roma

Il «Massimino», lo stadio della morte, proprio quest'anno compie settant'anni. Eretto nel 1937, patriotticamente ribattezzato «Italo Balbo» dal fascismo, non si può certo dire che porti bene la sua terza età. Fatiscente e poco funzionale, piantato nel cuore di Catania come un grumo di ferro e cemento. Secondo il decreto Pisanu, che fino a prova contraria è l'unità di misura per capire se dentro ad uno stadio ci debbano entrare le squadre o i bulldozer, manca delle zone per il prefiltraggio e delle telecamere a circuito chiuso. Ma sono eufemismi. A vederlo illuminato dagli elicotteri durante la battaglia dell'altra sera, con le ambulanze imbottite tra la sassaiola dei tifosi - pietre sui feriti, avete capito bene - e le anguste vie di uscita, le porte e i finestrini arrugginiti e il cemento grattugiato dal tempo, pare più facile buttarlo giù che metterlo in regola. Non è che le altre arene del pallone se la passino molto meglio. La tragedia di Catania ha smascherato una volta per tutte l'ipocrisia degli stadi fuori legge, costruiti ere geologiche fa, quando il pallone era una festa per le famiglie e non c'era ancora bisogno di avere moderne uscite di sicurezza, settori numerati e ac-

cessibili, facilità di spostamento e di controllo. Vecchi e scomodi, ma vanno bene lo stesso, perché una proroga non si nega a nessuno. Così rispettano le norme vigenti, previste tra le altre cose varchi con tornelli, zone di prefiltraggio, videocamere e steward, la bellezza di sei stadi. Sei su quaranta, sommando i 18 della serie A e i 22 della serie B. Nemmeno il quindici per cento. Significa che per la legge si può giocare solo a Roma, Torino, Genova, Palermo, Siena e Messina. E che se si applicasse la legge, invece che mettere tamponi alla cancrena, non si potrebbe giocare a pallone, per dire, a San Siro. Già, proprio lei, la Scala del calcio: manca dei tornelli e della recinzione esterna, ma pare che tra poco sarà tutto sistemato. Come a Parma, dove i tornelli ci sono, ma li hanno fatti troppo bassi: come se li cucisse un sarto, invece di un decreto legge. A Cagliari hanno un problema diverso: ci sono anche lì, i benedetti varchi per la lettura elettronica del biglietto, ma non li hanno collegati perché manca ancora la linea a fibre ottiche. Che sarebbe come comprare una lavatrice ma non poter attaccare la spina, perché manca la corrente. Se non fossero cose a sfondo

Come cambierà il calcio

- 1 NON PIÙ IN POSTICIPO** o anticipo serale le partite a rischio. In questo finale di stagione si faranno a porte chiuse.
- 2 RIPRISTINO DEL PROCESSO** per direttissima per i tifosi. Allo studio la possibilità di reintrodurre la flagranza «differita».
- 3 DA SETTEMBRE BASTA DEROGHE** per gli stadi non in regola col decreto Pisanu. Servirà la licenza (oggi l'obbligo è rimandato al 2009).
- 4 PIANO PER AGEVOLARE** la proprietà dello stadio da parte delle società di calcio.
- 5 LE SOCIETÀ DIVENTERANNO** responsabili anche dei fatti accaduti intorno allo stadio (prefiltraggio e tornelli) e non solo dentro.
- 6 DIVIETO DI INTRATTENERE** qualsiasi tipo di rapporto «non virtuoso» fra società e tifo organizzato.
- 7 LIMITI PIÙ SEVERI** di biglietti alle tifoserie in trasferta. In Inghilterra è del 5% sulla capienza dello stadio.

do tragico, sarebbe un copione da mister Bean. Si gioca in deroga al decreto, le provvidenziali deroga-

che prefetti dal cuore (fin troppo) buono hanno concesso finora, ad Empoli, a Bergamo, a Vero-



Il commissario straordinario della Figc, Luca Pancalli e il presidente del Coni Gianni Petrucci ieri a Roma. Foto di Giuseppe Calzolaia/Ap

na, ad Ascoli, ma anche al Franchi di Firenze. Datato 1931, monumento nazionale firmato dal geniale Pier Luigi Nervi, il Renzo Piano del '900. Meno male che non assisterà allo scempio del suo capolavoro. Tra quei marmi e quelle scale a chiochiola mancano i tornelli, le videocamere e anche la postazione Gos, Gruppo operativo speciale di sicurezza. Senza contare che le zone di prefiltraggio a 150 metri dall'impianto, metterebbero case e botteghe nel mirino delle ruspe. Per tacere degli altri stadi, quelli della serie B, dove manca ancora tanto, quasi tutto. Fanno eccezione l'Olimpico di Torino e il Ferraris di Genova, avrà ra-

gione chi dice che Juve e Genoa sono tra i cadetti per sbaglio. Questo è il poco confortante panorama degli stadi italiani, per i quali pare prossimo il giro di vite. Ci voleva la morte dell'agente Filippo Raciti perché il governo dello sport dicesse basta con gli strappi alla regola. Pare che l'orientamento del Coni per la prossima stagione sia quello di chiudere gli impianti non in regola, senza eccezioni e a costo di rompere il giocattolo-pallone. Ma le deroghe raramente vanno per conto proprio: quasi sempre seguono il vento del Palazzo. E il vento, finora, ha soffiato decisamente dalla parte sbagliata.

L'INTERVISTA PIPPO BAUDO Il presentatore catanese: «La mia non è una città di serie A. La Chiesa mi ha deluso, parla di Pacs...»

«Perché il vescovo fa festa? Perché il Papa tace?»

di Walter Rizzo / Catania

Pippo Baudo non ce la fa ad esser calmo, a usare il suo proverbiale fair play. Sta per andare in onda, ma la testa è a Catania, a quello che è accaduto nella sua città. «Me lo sentivo, pochi giorni prima avevo fatto un intervento per dire che bisognava stare attenti, che il clima e la coincidenza del derby con la festa di Sant'Agata poteva eccitare gli animi. Ho scritto che la partita tra due squadre siciliane ai vertici della massima divisione doveva essere un'occasione per mostrare un volto diverso della Sicilia e invece... Sono state parole buttate al vento...»

I fatti di Catania gettano ancora una



volta un'ombra cupa sulla Sicilia?

«Non solo un'ombra, mettono in ginocchio tutti. Sono preoccupato, anzi angosciato, per il destino della mia terra. Ha ragione Emanuele Macaluso a descrivere ciò che è avvenuto come una drammatica manifestazione di degrado culturale. Ma io aggiungo che ci sono responsabilità precise in questo degrado, sono responsabilità enormi della classe dirigente siciliana e non faccio distinzioni di schieramento. C'è un menefreghismo e un'incuria da parte della politica, delle istituzioni, della cultura, degli intellettuali verso una grande parte della società siciliana. Ci sono quartieri dei quali non importa a nessuno ed è lì che covano i germi di una violenza sorda e cieca che poi abbiamo visto esplodere. E la par-

te buona della città non riesce a trascinare dalla sua parte gli altri. Venerdì si è giocata una partita tra due squadre di serie A. Ma mi chiedo Catania, è una città in serie A? No, non lo è per niente.»

Come giudica la reazione della città dopo la tragedia di venerdì sera?

«La reazione non è stata sufficiente. Siamo degli individualisti. Ci si chiude in casa, si pensa che fino a quando il problema non ci tocca di persona, possiamo far finta di niente.»

Quello che è accaduto non è riuscito a bloccare neppure la festa di Sant'Agata...

«Sono disgustato dal comportamento che hanno avuto le autorità ecclesiastiche e in modo particolare il Vescovo. Ma come si fa a mantenere la processione, con i devoti che sventolano allegramente i fazzoletti e

gridano Viva Sant'Agata? E in Duomo si farà prima il funerale di Raciti e subito dopo uscirà la Santa per la festa. Il Vescovo avrebbe dovuto impedirlo...»

Cosa si sarebbe dovuto fare allora?

«Portare la bara di Raciti in cattedrale e annullare la festa mantenendo un semplice momento di preghiera in Duomo. La martire Agata avrebbe vegliato il martire Filippo Raciti. Ma invece si è preferito rispettare l'ortodossia della liturgia della festa. È una Chiesa che è sempre più lontana dalla realtà. Ho atteso con ansia l'Angelus del Papa speravo avrebbe detto qualcosa a quei ragazzi che hanno ucciso l'agente. Invece niente: ha parlato di Pacs, di eutanasia... Mentre stiamo perdendo una generazione la Chiesa resta chiusa nelle sue ortodossie e, lo dico da cattolico deluso, con questa chiusura si sta suicidando.»

FORZA ITALIA

La ritorsione: «Togliamo Sanremo a Baudo»

«Le dichiarazioni contro Papa Benedetto XVI di Pippo Baudo sono talmente sgangherate che personalmente credo sia un azzardo affidargli la conduzione di un festival così prestigioso e così seguito come Sanremo». A sostenerlo è Francesco Giro responsabile per i rapporti con il mondo cattolico di Forza Italia e membro della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai. «Accusare come ha fatto il noto conduttore televisivo addirittura il Pontefice di indifferenza verso la realtà ci offre la misura del decadimento della tv, dove ognuno - spiega Giro - si sente ormai autorizzato ad aprire bocca e dargli fiato. Non pretendiamo che Pippo Baudo chieda scusa visto che delle sue scuse non ce ne faremmo un bel nulla ma non possiamo tollerare che la tv pubblica conceda spazio a simili sceneggiature, qualunque, sgangherate e prive di senso». «Prima di parlare del Papa e della Chiesa - ha aggiunto l'onorevole Riccardo Pedrizzini, presidente nazionale della Consulta etico-religiosa di An, responsabile nazionale per le politiche della famiglia e membro dell'esecutivo politico nazionale del partito - Baudo si sciaccia la bocca. Che poi questo predicatore tuttologo voglia insegnare al Papa a fare il Papa e alla Chiesa a fare la Chiesa, è più ridicolo che grave.»